

© 2009, Pagina soc. coop., Bari  
© 2009, Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche e Antropologiche -  
Università degli Studi della Basilicata

*Direttore responsabile*  
Ferdinando Felice Mirizzi

*Comitato di redazione*  
Eugenio Imbriani, Angelo Larotonda,  
Francesco Marano, Nicola Scaldaferrì

*Collaboratori di redazione*  
Valerio Bernardi, Antonella Iacovino,  
Maria Carmela Stella, Dorothy Louise Zinn

*Segreteria di redazione*  
Vittoria Abalsamo, Michele Iannuzzi

*Redazione e segreteria*  
Laboratorio etnoantropologico,  
Università della Basilicata  
via S. Rocco 1 - 75100 Matera  
Tel. +39 0835 255035 / 255049 / 255050 / 255073  
Fax +39 0835 337935  
e-mail: [info@archiviodietnografia.it](mailto:info@archiviodietnografia.it)  
web address: [www.archiviodietnografia.it](http://www.archiviodietnografia.it)

Registrazione presso  
il Tribunale di Bari n. 4306 del 18/07/2006

*Abbonamento 2008 (2 numeri)*  
Italia: € 24,00 • Istituzioni: € 29,00  
• Estero: € 35,00

*Per abbonarsi*  
*(o richiedere singoli numeri)*  
*rivolgersi a*  
Edizioni di Pagina  
via dei Mille 205 - 70126 Bari  
Tel. e Fax 080 5586585  
e-mail: [info@paginasc.it](mailto:info@paginasc.it)  
<http://www.paginasc.it>

# archiviodietnografia

Rivista del Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche e Antropologiche  
Università degli Studi della Basilicata



n.s., anno III, n. 1 • 2008

edizioni di pagina

## Indice

### ETNOGRAFIE

- Lorenzo Ferrarini  
Danze di etnografo e nativi:  
interazione e partecipazione per un metodo etnografico enattivo 9

### REPERTORI

- Sergio Torsello e Luigi Chiriatti  
«In ogni buco della terra c'era una taranta».  
Intervista a Mario Marsella, organettista, musicista delle tarantate 31

### SEQUENZE

- Domenico Notarangelo  
Il popolo di Levi 39

### STORIE

- Mariano Fresta  
Il ciclismo fra il gioco e lo sport 49

### RETROSPETTIVE

- Ernesto de Martino  
Quattro lettere di braccianti lucani 83

### TACCUINO

- Silvano Palamà  
Pietre forate in Giappone 89

### LETTURE

- Domenico Copertino  
Sul *Furto della storia* di Jack Goody (2008) 95

Finito di stampare nel novembre 2009  
dalla Serigrafia Artistica Pugliese Solazzo s.n.c. -  
Cassano delle Murge (Ba)  
per conto di Pagina soc. coop.

ISBN 978-88-7470-100-1

ISSN 1826-9125

Domenico Copertino

Il recente dibattito sull'immaginazione geoculturale ha prodotto una serie di studi antropologici – tra cui quelli di Ulf Hannerz (1998), Arjun Appadurai (2001), Jack Goody – sulla costruzione degli scenari culturali nazionali e sovranazionali. L'immaginazione geoculturale, secondo Benedict Anderson (1996), è ciò che produce costrutti tanto stabili, concreti e reali quanto inventati, come le comunità e le nazioni.

Le località, le nazioni e soprattutto i grandi scenari geopolitici, come i blocchi al di qua e al di là della “cortina di ferro”, l'Oriente, l'Occidente, la globalizzazione, lo scontro di civiltà, “l'asse del male”, ecc., formano le basi sulle quali si gioca il riconoscimento identitario di intere comunità e di milioni di esseri umani.

Nella produzione di questi scenari, un ruolo chiave è svolto – oltre che dai mass-media e dalla “letteratura da *duty-free shop*” (Hannerz 2007) – dalla ricerca storica.

L'ultimo volume di Jack Goody, *Il furto della storia* (2008) si inserisce in questo dibattito, seguendo una pista aperta dall'autore in due lavori precedenti: *L'Oriente in Occidente. Una riscoperta delle civiltà orientali* (1999) e *Islam ed Europa* (2004).

*Il furto della storia* nasce dal tentativo dell'autore di ripensare le categorie spaziali, temporali e valutative sulle quali si fonda la conoscenza storica europea.

La validità epistemologica del concetto spaziale della distinzione di un Oriente e di un Occidente separati viene messa in discussione. L'Oriente e l'Occidente presi in considerazione da Goody sono la parte orientale e quella occidentale del continente eurasiatico: la distinzione, netta secondo la storiografia europea (occidentale, dunque), è quella tra Europa e Asia. Le istituzioni, i fenomeni storici, le epoche storiche, le esperienze religiose e spirituali, le conquiste tecnologiche ed economiche, i sentimenti che si ritrovano in Occidente (l'Europa) sarebbero completamente diversi da quelli asiatici. Secondo gli storici europei, si tratterebbe di fenomeni unici e irripetibili, avvenuti esclusivamente in Occidente, e rappresenterebbero la netta superiorità di questo sull'Oriente.

L'evoluzione storica, addirittura, sarebbe – secondo la storiografia occidentale – una prerogativa dell'Occidente: l'Oriente, immutabile e statico, sarebbe privo di evoluzione storica, o quanto meno la sua evoluzione si sarebbe bloccata in epoche

molto remote; come l'Oriente, tutti i popoli diversi da quelli europei sarebbero incapaci di trasformarsi se non attraverso un aiuto esterno. L'unica evoluzione verificatasi nella storia mondiale sarebbe quella che dall'età del bronzo ha portato all'antichità classica, poi al feudalesimo, quindi al rinascimento, all'assolutismo, al capitalismo, alla rivoluzione industriale e alla modernità. Una traiettoria storica esclusivamente europea, di cui l'Asia sarebbe stata priva. Questo, secondo alcuni storici europei, come Fernand Braudel, sarebbe dovuto a caratteristiche culturali predeterminate, che renderebbero i popoli europei più mobili e propensi al cambiamento rispetto a quelli asiatici, immobili e statici. Si tratta di un atteggiamento antistorico, secondo Goody, che sorvola sulle evidenze e comporta il mancato riconoscimento della storia alla parte orientale del continente eurasiatico – e per estensione al resto del mondo: ciò che l'antropologo britannico definisce il furto della storia.

Come già Edward Said in *Orientalismo* (2004), di cui questo libro può essere considerato un indispensabile complemento – in quanto si concentra su uno dei settori disciplinari, la storia, che Said invitava ad approfondire nella sua fondamentale opera –, Goody individua nel furto della storia un nesso della dialettica sapere-potere: il dominio dell'Europa sul mondo, a partire dalla sua espansione nell'economia mondiale attraverso l'industrializzazione del XIX secolo, ha avuto come esito il dominio sulla ricostruzione storica delle vicende mondiali.

Goody mette in dubbio la validità della linea evolutiva che solitamente viene utilizzata per descrivere il tempo, da una prospettiva eurocentrica, come un percorso lineare che avrebbe portato dall'antichità classica al medioevo, al feudalesimo, all'assolutismo e al capitalismo.

James M. Blaut ha definito eurocentrica la storiografia che stabilisce questa linea temporale come modello evolutivo universale. Questa concezione è stata accettata da Marx e Weber; la maggior parte degli storici, secondo Goody, si sforza di evitare l'etnocentrismo, ma non ci riesce, a causa della limitata conoscenza dell'altro. In questo, un utile contributo può venire dall'antropologia e dal metodo comparativo.

La storiografia eurocentrica ha trascurato le molte similarità esistenti tra società europee ed asiatiche – sul piano delle forme di governo, diritto, economia, modi di produzione e di comunicazione –, in favore della teoria "orientale", o dell'eccezione asiatica, che sottolinea differenti traiettorie storiche tra Oriente e Occidente.

Il ricorso alla linea evolutiva antichità-feudalesimo-rinascimento-assolutismo-capitalismo-modernità permette agli storici, secondo l'autore, di ricostruire in chiave teleologica l'origine della superiorità europea in età moderna. La superiorità conseguita in seguito alla rivoluzione industriale dall'Europa è interpretata da questi storici come punto culminante di una traiettoria iniziata nell'antichità classica, traiettoria nella quale si sarebbero sviluppati valori e virtù esclusivamente europei, completamente diversi da quelli asiatici: la libertà individuale, l'iniziativa personale, l'insofferenza verso le costrizioni dello Stato, la democrazia, ecc. Gli "Orientali" sarebbero privi di questi valori, che solo l'Europa avrebbe ereditato

dall'antichità classica e che si sarebbero affermati grazie all'umanesimo illuminista e alle rivoluzioni francese, americana, inglese.

L'autore dimostra come il ricorso a questa linea evolutiva teleologica impedisca la valutazione oggettiva della storia della parte orientale del continente eurasiatico. L'idea dell'assoluta e costante superiorità dell'Occidente non è accettabile, perché nel corso dei secoli si sono avute fasi alterne di superiorità di parti diverse del continente eurasiatico in campo politico, economico, artistico, di livello di vita. Qualsiasi superiorità storica, sottolinea Goody, è relativa e contestuale: parti diverse del continente sono state superiori ad altre in determinati settori, in determinati momenti storici. La relativa superiorità conquistata dall'Europa dopo la rivoluzione industriale – o, secondo alcuni, dopo il rinascimento – non può essere spiegata come un carattere assoluto che si sarebbe manifestato nel corso della storia; si tratta di una superiorità temporanea, che oltretutto sul piano economico è oggi messa in discussione dall'emergere della potenza economica cinese.

Nel suo importante contributo, Goody avanza la proposta di un metodo – o atteggiamento storico – che permetta di superare l'etnocentrismo della storia europea: si tratta dell'atteggiamento comparatistico e archeo-antropologico, che consiste nel considerare unitaria l'evoluzione del continente eurasiatico (come fanno gli archeologi) e nel costruire delle griglie di comparazione dei fenomeni storici, per analizzare con più obiettività lo sviluppo di conoscenze, tecniche, mentalità, forme di economia nelle diverse epoche, in diverse parti del continente.

Goody sostiene infatti che la storia del continente eurasiatico è molto più uniforme di quanto la storia teleologica eurocentrica voglia mostrare. Gli storici hanno postulato una scissione, dopo l'unità dell'età del bronzo, tra l'Europa, caratterizzata da un modo di produzione dinamico e dallo sviluppo del capitalismo, e l'Asia, fondata su un modo di produzione statico e sul dispotismo. La scissione sarebbe avvenuta nell'antichità classica greca e romana. Goody contesta in modo molto efficace questa tesi, sulla base di un'analisi condotta su aspetti particolari della storia del continente. A partire dalla rivoluzione urbana dell'età del bronzo, verificatasi in primo luogo in Medio Oriente, si sono avuti sviluppi molto simili in tutto il continente sul piano delle invenzioni tecnologiche, delle scoperte scientifiche, delle istituzioni, delle attività economiche. Ovviamente ci sono state aree in vantaggio su altre in determinati periodi; ad esempio, alcune parti del continente prima di altre hanno applicato scoperte scientifiche alle attività produttive. Tuttavia, gli scambi commerciali quasi incessanti hanno permesso – oltre allo scambio di merci – lo scambio di conoscenze e di tecniche tra le diverse parti del continente: in questo modo, i divari relativi si sono colmati nel tempo.

Le categorie nette e troppo rigide, come classicità, feudalesimo, capitalismo, escludono dalla storia parti del continente in cui questi fenomeni non si sono verificati o si sono verificati in maniera meno evidente; la prospettiva comparativa permette di analizzare in maniera circostanziata le differenze e le convergenze esistenti tra le diverse parti dell'Eurasia in aspetti specifici.

Goody propone di individuare l'inizio della "civiltà" eurasiatica nella rivoluzio-

ne urbana dell'età del bronzo. Le linee evolutive della città – sede dei commerci, del consumo e della gestione del surplus agricolo, dell'artigianato e dell'industria, della proprietà fondiaria, delle differenze di classe – seguirono percorsi simili in Europa ed Asia.

Secondo Goody, il movimento di “modernizzazione”, a partire dall'età del bronzo, è stato generale. Questo processo rappresenta la crescita di società urbane borghesi che si sono sviluppate continuativamente, in parte mediante interazioni e scambi reciproci, in parte per una sorta di “logica” interna. Erano infatti culture di mercanti, occupate a creare prodotti e servizi da scambiare con il resto della popolazione urbana, con le campagne circostanti ma anche con altre città e altri paesi. Creavano nuovi prodotti, perfezionavano quelli esistenti, ampliando di continuo l'orizzonte dei loro contatti.

La borghesia era un fenomeno internazionale: mercanti, artigiani, notai, banchieri, contabili resero possibile l'esteso scambio di merci e di idee che avvenne lungo la via della seta.

Le città furono creature dei mercanti, le cui attività (scambio di prodotti e di conoscenze) costituirono le radici del capitalismo. Le città asiatiche furono all'avanguardia nelle attività mercantili per molto tempo, in alcuni casi dall'età del bronzo fino al diciottesimo secolo.

Le attività commerciali delle città asiatiche sono state definite economie da venditori ambulanti ed economie di bazar, per accentuare le differenze con le corrispondenti attività occidentali. Le città europee, secondo Braudel, erano i luoghi della libertà, del cambiamento e dell'evoluzione e si svilupparono in opposizione allo Stato, mentre le città di altre parti del mondo avrebbero un carattere statico. Molti studiosi europei hanno ignorato gli sviluppi delle formazioni sociali extraeuropee, considerate prigioniere di Stati dispotici, costruiti sull'agricoltura irrigata e su città smisurate. Al contrario, paradossalmente, secondo questi storici la superiorità europea sarebbe stata conseguita grazie all'agricoltura alimentata da acque piovane (che in realtà è molto meno produttiva) e a città più piccole. Le città asiatiche sarebbero strutturalmente diverse da quelle europee dall'XI secolo in poi, tanto che solo le seconde avrebbero dato origine al capitalismo. Nelle città orientali non si sarebbe sviluppata una comunità urbana autonoma rispetto alle forme statuali, che invece si trovava in Europa, in città nelle quali il potere si basava sulla parcellizzazione della sovranità.

L'autore critica il pensiero di tre grandi storici, Joseph Needham, Norbert Elias e Fernand Braudel, che affrontano il tema della superiorità relativa raggiunta dall'Europa con la rivoluzione industriale, e per alcuni aspetti già prima, con il rinascimento. Rivendicazioni simili a quelle degli storici che sostengono che l'Europa abbia inventato istituzioni quali le città mercantili e le università e virtù come l'individualismo, la democrazia, la libertà, la famiglia, sono da rifiutare: si tratta di rivendicazioni etnocentriche e teleologiche, motivate dalla scelta di spiegare la superiorità raggiunta in un periodo posteriore proiettando all'indietro nel tempo quella superiorità.

Braudel attribuisce il capitalismo finanziario, ossia il vero capitalismo nella sua analisi, alla sola Europa; eppure, il capitalismo finanziario è un'estensione dell'attività mercantile, che spesso comporta il reinvestimento dei profitti nei mezzi di trasporto e di produzione. Tale attività, prerogativa della borghesia, è stata continua sin dall'età del bronzo in tutto il continente eurasiatico; l'attività bancaria e finanziaria nacque in Italia in seguito alle relazioni commerciali con il Mediterraneo orientale e con i maggiori centri dell'Asia, dove simili istituzioni finanziarie già esistevano. Di conseguenza, Goody abbozza l'idea che si possa rinunciare al concetto stesso di capitalismo, «che sembra sempre spingere le analisi in una direzione eurocentrica» (Goody 2008: 243).

I germi del capitalismo, secondo Braudel, si trovano nel feudalesimo, nel cui ordine le famiglie di mercanti, relegate al rango di cittadini di seconda classe, furono spinte a contrastare l'ordinamento della società e ad accumulare ricchezza. Secondo Braudel, il capitalismo emerge solo nelle società in cui la longevità dei lignaggi, che accumulano nel tempo ricchezze, è favorita. Questa caratteristica si trova ad esempio in molte città del Vicino Oriente, nelle quali dinastie di mercanti si dedicarono con successo all'accumulazione di ricchezze. Ma questo fatto è trascurato da Braudel.

Goody propone di considerare la superiorità economica dell'Occidente in età moderna come un intensificarsi dell'attività economica e di altre attività nella cornice degli sviluppi urbani e mercantili a lungo termine, una cornice in cui troverebbero spazio periodi di maggiore o minore intensità e che darebbe pienamente conto tanto degli aspetti negativi quanto di quelli positivi del “processo di civilizzazione”. In questo modo si può parlare dell'industrializzazione europea nel '700-'800 e della crescita del capitalismo finanziario in Europa senza negare alle società asiatiche il merito di aver iniziato quei processi.

La mia proposta è di cercare un'alternativa alla ricostruzione storiografica prevalente, che descrive le differenze “culturali” tra una società e l'altra. Una tale ricostruzione tende a essere statica e a inserire i gruppi umani in uno schema di riferimento quasi biologico [...]. L'alternativa deve essere più dinamica, capace di mettere in conto lo scambio sul lungo periodo di informazioni, all'esterno, e, all'interno, lo sviluppo e la comunicazione di forme comportamentali più complesse. [...] Una ricostruzione più dinamica della storia culturale cerca le convergenze, oltre alle divergenze, a partire da una base comune, anziché formulare una distinzione categoriale tra potenze “dispotiche” e potenze “democratiche” (ivi: 143-144).

Secondo una parte degli storici, l'antichità classica (greca e romana) rappresenta l'inizio di una nuova era, fondamento di idee politiche contemporanee come la democrazia.

Gli apporti orientali alla civiltà greca, tuttavia, sono stati trascurati: i contatti dei Greci con popoli del Mediterraneo orientale e del Mar Nero, con la Fenicia e con l'Egitto, le influenze delle lingue del Mediterraneo orientale sulla lingua greca, ed anche l'origine vicino orientale dei poemi omerici sono stati trascurati da molti storici in favore della contrapposizione tra Europa e Asia.

La nozione della divergenza tra Oriente e Occidente in età classica e della superiorità dell'Europa è legata alla riscoperta (o invenzione) dell'antichità, in epoca umanistica e rinascimentale. Lo storico Moses Finley attribuì all'antica Grecia l'invenzione della democrazia; ma le città-Stato esistevano anche in Fenicia e avevano elaborato una forma di democrazia basata sull'elezione annuale dei rappresentanti, i suffeti. Ciononostante, la versione fenicia della storia non ha avuto fortuna, perché le biblioteche di Cartagine furono distrutte in seguito alla conquista romana.

Di conseguenza, stando ai documenti in nostro possesso, in Grecia si scrisse per la prima volta la storia. La Grecia antica non inventò la democrazia e la libertà, ma la grande abbondanza di fonti scritte ha creato l'impressione di una mentalità e un modo di vivere diverso dagli altri.

Uno dei primi argomenti di scrittura fu la guerra contro la Persia, che portò a una distinzione fra Europa ed Asia basata su un giudizio di valore. I Greci vedevano se stessi contrapposti ai dispotici asiatici; gli storici tendono a dare maggior peso alle loro opinioni su di sé e sugli altri e accettano la loro autovalutazione come la verità; accettano la loro appropriazione della democrazia, della libertà, ecc., nonostante il fatto che in Fenicia esistessero piccole città-Stato con sistemi di governo simili a quelli delle *poleis* greche. Ma la Fenicia, rivale della Grecia e di Roma, non ha tramandato la propria mentalità. L'esclusione della Fenicia dall'"Occidente", anticipando la successiva esclusione dell'Asia e dell'Oriente, è un indizio della fragilità del concetto di un'antichità europea unica e irripetibile.

Alcuni storici attribuiscono alla Grecia addirittura l'invenzione della politica. Essi restringono l'accezione del concetto di politica fino a sostenere che essa non esiste a meno che non sia istituzionalmente separata, anziché incorporata nella società.

Tuttavia, il fatto che si abbia un processo di evoluzione sociale il cui esito è l'aumento della complessità, che a sua volta conduce alla parziale "scorporazione" delle forme dell'agire e alla loro incarnazione in istituzioni concrete, non implica che non si possano utilmente usare le categorie di economia, politica, religione o parentela anche prima che ciò avvenga (ivi: 65).

Nella linea evolutiva generalmente accettata dagli storici, all'antichità classica segue il feudalesimo, una fase esclusivamente europea, nella quale sarebbero state poste le basi per la successiva espansione coloniale e lo sviluppo capitalistico.

Il feudalesimo sarebbe quindi una fase "progressiva" della storia mondiale, indirizzata alla fase ultima, il capitalismo. Ma è molto difficile considerare progressivo il feudalesimo dell'Europa occidentale: in questa fase le città scomparvero, e con esse molti mestieri, le scuole, l'attività letteraria, i sistemi di conoscenza, le arti, il teatro. Il declino fu così marcato e diffuso che a un certo punto dovette necessariamente esserci una rinascita: nell'XI secolo iniziarono a rinascere le città, le arti, le università, ma il vero risveglio si ebbe nel rinascimento. La ripresa economica si ebbe soprattutto grazie ai contatti commerciali tra l'Italia (in primo luogo Venezia) e il Mediterraneo orientale, dove le città (Costantinopoli, Damasco, Alep-

po, Baghdad, Alessandria) avevano continuato a fiorire e non c'era stata una decadenza paragonabile a quella europea.

Le città della costa campana intorno ad Amalfi erano coinvolte nel commercio con il sud del Mediterraneo e con i saraceni; probabilmente Docibile, iniziatore del ducato di Gaeta, apparteneva a una famiglia di mercanti arricchitasi grazie al commercio con i musulmani; è verosimile che forze mercenarie saracene abbiano aiutato Docibile contro le manovre del papa. In quest'area si individuano influenze vicino orientali nell'organizzazione e nella planimetria delle città, nell'elaborazione decorativa e nella differenziazione spaziale delle ville, nella centralità dei cortili, nel lessico architettonico attraverso il quale le famiglie di ricchi mercanti esprimevano il proprio status, prendendo ad esempio gli ambienti sia secolari che religiosi del Nord Africa. Molto spesso in Occidente il progresso ha avuto un'origine esogena.

Il rinascimento è stato considerato un fenomeno esclusivamente europeo. Tuttavia – sostiene Goody –, qualsiasi società dotata di scrittura può, in linea di principio, sperimentare un rinascimento, ossia resuscitare un sapere che era stato marginalizzato o dimenticato. Nel mondo islamico ci furono periodi in cui il sapere secolare o umanistico, rappresentato dalla tradizione ellenistica, fiorì in contrasto con i testi religiosi: a periodi in cui ricchi mercanti e sovrani raccoglievano testi anche non religiosi si alternarono periodi in cui altri distruggevano quei testi. Il sapere secolare venne rifiutato e rivitalizzato in periodi e luoghi diversi; fasi di umanesimo, ad esempio, sono rilevabili nelle culture islamiche dell'Andalusia, nei periodi in cui la fede fu applicata a una sfera più circoscritta e si sviluppò l'interesse per le scienze e per le arti.

La Chiesa cristiana aveva marginalizzato il sapere classico nelle arti e nelle scienze. La cesura fu così grave e profonda che si rese inevitabile una rinascita in Occidente: l'umanesimo e il rinascimento dovettero letteralmente reinventare l'antichità classica.

In Oriente, invece, non si era verificato un simile scollamento, quindi non si rese necessaria una rinascita di simile portata; i testi raccolti nelle biblioteche orientali sono molto più numerosi, grazie soprattutto all'uso della carta, disponibile in abbondanza, invece delle più scarse pelli di animali o del papiro. Il sapere orientale, nel commercio, nelle arti, nella scienza, nelle istituzioni del sapere, aiutò la ripresa europea.

Il commercio e la vita intellettuale europei dovettero molto ai musulmani stanziati a est e a sud, per la traduzione dei testi greci e i contributi originali in medicina, astronomia, matematica; da parti più orientali dell'Asia (India, Cina) provenivano molte innovazioni come la bussola, la carta, la polvere pirica, il torchio tipografico, l'industrializzazione della porcellana. In Europa, la nascita delle università fu accompagnata da una ripresa degli studi tra il 1100 e il 1200, «in coincidenza con la diffusione del sapere partita dalla Sicilia (musulmana fino al 1091) e soprattutto dalla Spagna araba» (ivi: 261). Esistono molte similitudini tra il sistema scolastico dell'islam e quello dell'Occidente cristiano.

Nel periodo in cui in Europa si sviluppava l'umanesimo, i contatti col mondo islamico erano frequenti. La Sicilia faceva parte della Ifriqiya musulmana; conquistata dai Normanni, l'isola non interruppe i rapporti col mondo arabo. A corte restarono in vigore usi copiati dai musulmani; alcuni re normanni, che parlavano in arabo e tenevano un harem, patrocinarono la letteratura e le scienze islamiche e le traduzioni e la distribuzione in Europa di Aristotele e Averroè. La letteratura in volgare siciliana e italiana nacque proprio nel periodo in cui le traduzioni arabe dei classici venivano copiate da cristiani convertiti.

Nella Spagna medioevale, cristiani e musulmani vivevano a stretto contatto; nel Sud i cristiani erano chiamati *mozarabes* e seguivano lo stile di vita dei musulmani, compresa la circoncisione. Toledo fu un centro di diffusione del sapere arabo in Europa: sotto Alfonso il Saggio, il vescovo Raimondo iniziò la traduzione di testi arabi (Aristotele, Euclide, Tolomeo, Galieno, Ippocrate); il sovrano aveva fatto costruire una scuola per studenti musulmani, cristiani ed ebrei e una scuola di studi arabi e latini a Siviglia.

La cultura asiatica influenzò molto l'Europa; secondo Miguel Asin Palacios, nella *Divina Commedia* si trovano influssi degli *hadith* e delle leggende dell'ascensione al cielo e del volo notturno a Gerusalemme di Muhammad. Già in precedenza i cristiani avevano manifestato interesse per Muhammad, di cui circolava una biografia scritta da un mozarabo nel IX secolo; esisteva inoltre una traduzione in latino del Corano dal 1143. Gli intellettuali occidentali quindi avevano accesso all'islam e alla sua mitologia: il maestro di Dante, Brunetto Latini, fu inviato come ambasciatore di Firenze alla corte di Alfonso il Saggio, dove certamente conobbe le opere letterarie, filosofiche e scientifiche che erano state tradotte dall'arabo.

È stata avanzata la tesi che il sistema filosofico di Dante sia derivato [...] dalla scuola mistica esoterica fondata da Ibn Masarra di Cordoba, e specialmente da Ibn 'Arabi, le cui idee furono assorbite da esponenti della scolastica agostiniana come Duns Scoto, Guglielmo di Baco e Raimondo Lullo (ivi: 272-273).

Lo sviluppo dell'umanesimo fu alimentato dall'interesse dell'islam per Aristotele, che aveva sostenuto la necessità dello studio delle cose umane svincolato dalla religione. Le esigenze del commercio, delle città, della borghesia, verso la fine del medioevo, richiedevano studi classici che, grazie all'apporto arabo, si andarono intensificando dal XIV al XVII secolo.

L'Occidente si è appropriato delle emozioni. La storia eurocentrica sostiene che l'amore romantico e la libertà individuale a cui esso è strettamente connesso siano nati in Europa. Ma valori quali l'uguaglianza, la carità e l'amore fraterno sono incoraggiati dalle società islamiche e indù. L'amore fraterno, fondato sull'idea di uguaglianza tra pari, è diffuso nella società indù e nell'islam, come anche la nozione di libertà individuale.

La carità è una virtù che si ritiene associata esclusivamente al cristianesimo, ma alla quale in realtà tutte le grandi religioni hanno fatto appello, dal momento che era necessario attirare fondi per le attività caritative, per gli edifici di culto, per il

mantenimento del personale. Di conseguenza, tutte le grandi religioni hanno predicato che la ricchezza eccessiva andava destinata alla divinità e che la povertà era lodevole.

L'amore è considerato un'invenzione europea; la poesia provenzale elaborò una concezione dell'amore che, per la prima volta in Europa, escludeva riferimenti alla salvezza eterna e al soprannaturale. Nell'islam si ebbero atteggiamenti simili in epoche antecedenti. Nel mondo islamico si trovano esempi di fusione tra amore per esseri umani e amore per la divinità; le confraternite mistiche parlano molto d'amore, come emozione divorante che si esprime in momenti rituali carichi di tensione emotiva (i flagellanti sciiti, le recitazioni litaniche dei dervisci, la rotazione rituale dei dervisci *mewlewi*), nei quali l'individuo si immerge nel gruppo in un «oceano d'amore» (ivi: 313).

Anche nel cristianesimo era presente l'associazione tra amore sacro e amore profano; nell'islam, tuttavia, non viene fatta una distinzione assoluta.

Secondo gli storici della famiglia europea, la famiglia nucleare, basata sull'amore romantico, è alla base della modernizzazione e del capitalismo occidentali perché, essendo di piccole dimensioni, consentiva la mobilità della manodopera ed eliminava l'onere del mantenimento di una più vasta rete parentale. Tuttavia, le teorie che indicano i grandi raggruppamenti parentali come tipici delle società antiche o "primitive" e i piccoli gruppi familiari come tipici delle società moderne non tengono conto del fatto che i piccoli gruppi coniugali sono sempre attivi anche nei gruppi più ampi e ne costituiscono le basi.

Altri studiosi hanno usato il cristianesimo per segnalare la singolarità dell'Europa. Tra i miti dell'Occidente spesso sbandierati c'è l'idea che i valori della civiltà "giudaico-cristiana" siano completamente diversi da quelli dell'Oriente e dell'islam. Tra i valori distintivi della civiltà giudaico-cristiana ci sarebbero la rappresentanza democratica, le libertà civili, i valori umani, l'umanesimo, la carità. Tuttavia, l'islam condivide molti valori delle altre due religioni monoteistiche nate in Medio Oriente; inoltre, quasi tutte le società – soprattutto quelle tribali – hanno conosciuto forme di rappresentanza, anche se queste si allontanano dai modelli elettorali odierni.

L'imponente bibliografia del volume dimostra l'attenzione e la cura con cui l'autore ha approfondito i temi necessari alla sua analisi di aspetti particolari della storia eurasiatica. La dimostrazione dell'esistenza di interrelazioni e sovrapposizioni sia sostanziali che rappresentative tra Oriente e Occidente permette, a mio parere, di correggere il punto debole individuato da James Clifford (2000; sul medesimo argomento, Fabietti 2002) in *Orientalismo*, e cioè che vi sia una confusione tra due piani di discorso: quello che presenta l'Oriente come un costrutto dell'Occidente e quello che lo indica come un luogo reale. Nel suo intervento, Clifford notava come l'opera di Said avesse aperto la questione della costituzione delle culture moderne attraverso le costruzioni ideologiche dell'esotico: «Visto in questo modo, l'«Occidente» stesso diventa un gioco di proiezioni, doppi, idealizzazioni e ripulse di un'alterità complessa e mutevole. L'«Oriente» recita sempre la parte dell'originale o dell'*alter ego*» (Clifford 2002: 312). A questa visione dialettica, Clifford ac-

costava la prospettiva globale del lavoro di Marshall Hodgson, secondo il quale l'Europa è stata fino al Settecento un'area periferica della zona urbano-agraria euroasiatica e africana. Stranamente, l'importante lavoro di Hodgson (1974) non trova posto nella bibliografia di Goody, nonostante il punto centrale dell'opera sia il medesimo, ovvero ricollocare la storia dell'Occidente in un contesto globale ed analizzare le basi comuni sulle quali si fondano le civiltà euroasiatiche, ridimensionando l'eccezionalità degli sviluppi storici europei.

Il pregio di *Il furto della storia* consiste nella proposta di un metodo di ricerca che si opponga alle grandi generalizzazioni ed essenzializzazioni, nelle quali è facile rifugiarsi quando si parla di grandi scenari geoculturali; Goody fornisce un esempio del metodo archeo-antropologico, che permette di focalizzare lo sguardo su fenomeni specifici e di ricostruire la storia della diffusione di tali fenomeni nelle diverse società emerse dall'età del bronzo in Europa e in Asia.

## BIBLIOGRAFIA

- APPADURAI ARJUN  
2001 *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- ANDERSON BENEDICT  
1996 *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri.
- CLIFFORD JAMES  
2000 *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri.
- GOODY JACK  
1999 *L'Oriente in Occidente. Una riscoperta delle civiltà orientali*, Bologna, Il Mulino.  
2004 *Islam ed Europa*, Milano, Raffaello Cortina.  
2008 *Il furto della storia*, Milano, Feltrinelli.
- FABIETTI UGO  
2002 *Culture in bilico. Antropologia del Medio Oriente*, Milano, Bruno Mondadori.
- HANNERZ ULF  
1998 *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Bologna, Il Mulino.  
2007 *The geocultural imagination: scenarios and storylines*, testo del seminario all'Università degli Studi di Milano-Bicocca.
- HODGSON MARSHALL  
1994 *Rethinking world history. Essays on Europe, Islam, and world history*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SAID EDWARD  
2004 *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli.

